

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

841 1691

Stene, e Constantino

30. s. salvadore

de pag. 50

ediz. diversa

ved. a c. 20 e 27

il ff. delle scure 24

Marco Corniani

co. degli alvarotti

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

ANO

N.M

N. 185.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

841

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I R E N E .

E

C O S T A N T I N O

DRAMA PER MUSICA

Nel Theatro Vendramino di
S. Saluatore l'Anno 1681.

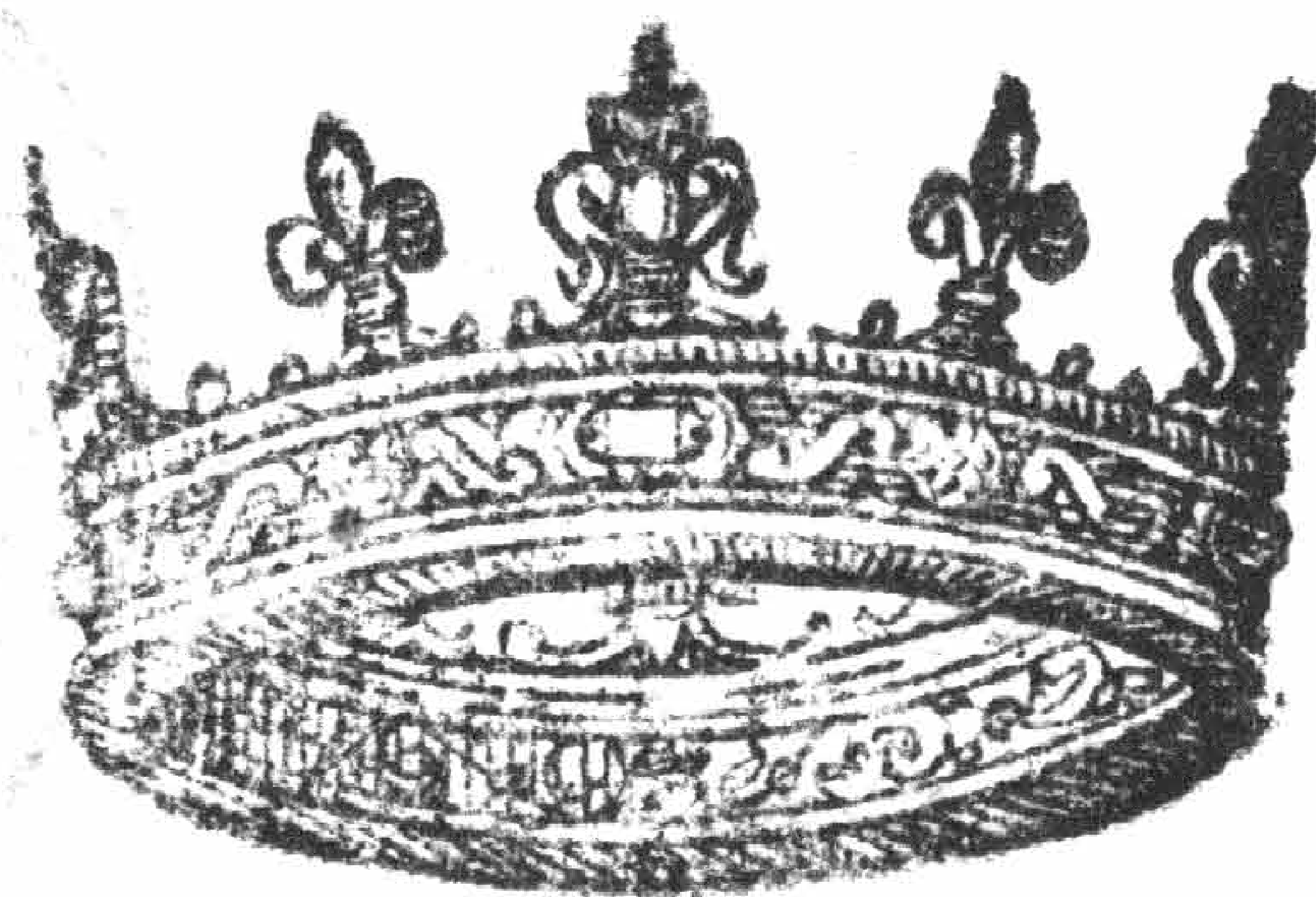
D E D I C A T O

All' Illustrissimo Signor

G I O : B A T T I S T A

M O R A

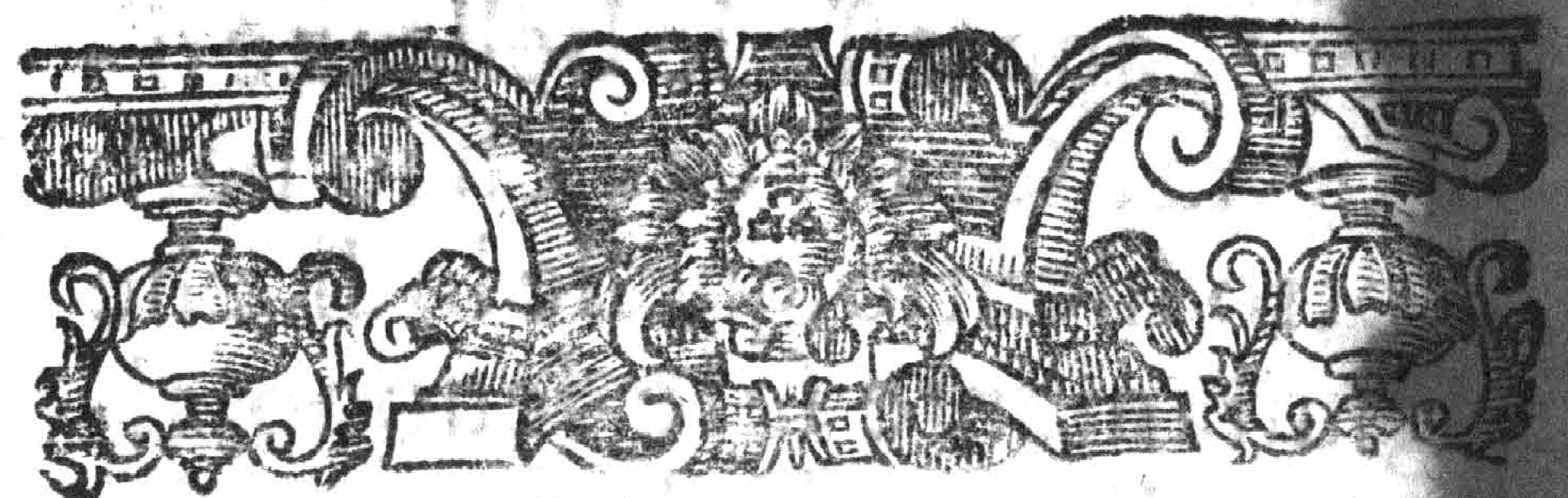
Nobile Veneto .



I N V E N E T I A , M D C I X X X I .

Appresso Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori , e Priuilegio .



ILLVSTRISSIMO

*Signor, Signor, e Patron
Collendissimo.*



Rissoluo, dedica-
re à V.S. Illu-
strissima que-
sto Drama, al
quale, hanno
fortuna le mie Stampe, di
porger la luce. Le attioni ti-
ranniche di vn Cesare Gio-
uanetto, che in esso si rappre-
sentano, poste à confronto,
dell'Indole tutta Nobile di
V.S. Illustriss. seruiranno per
contraposto à farla mag-
giormente risplendere; a gui-
sa delle defformità d'Ecuba,
dipinte dà quel'accolto Pit-

4
tore, appresso le bellezze d'Elena. Gradisca, ch'io passi sotto silenzio, quelle lodi, che giustamente se le deuono, alle quali, sò che la sua modestia, non mi permetterebbe d'accingermi. Sò bene, che ella nata al gouerno, & al consiglio, chiude in seno il seno di Pericle, e d'Ulisse. E che aprendo gli erarij dell'anima sempre pretiosa, tutto si diffonde per tutti, mostrandosi sommamente buono, se è proprio del buono l'essere comunicabile. Riceua questo viuo attestato della mia diuotione, come humilissimo contrasegno di quell'ossequio, col quale mi rasse-

Di V.S. Illustrissima.

*Humiliss. & Obligatiss. Seru.
Francesco Nicolini*

LO



5
LO STAMPA TO RE
A CHI LEGGE.



Inalmento questo Drama composto sotto vn influo, che lo destinaua a le Scene, è sforzato di comparirui. L'anno passato doueua rappresentarsi in quest' istesso Teatro, ma accidenti non ordinarij, & insidiosi furono i contradechini, che ne lo diuertirono. L'auttore di già n'hauena fatta vn offerta all'oblio, ma à gratificatione di Cavaliere, à cui tutto deue, hà conuenuto lasciare, che s'adempisca l'influenza della sua stella. Eccolo adunque in Scena, accompagnato da quell Equipaggio, col quale la generosità de gl'interessati lo fa comparire, e che merita il tuo gradimento quando non tralasci d'esser cortese. L'auttore ti supplica compatire i

A 3

disfec.

diffetti, se lo conosci stupirai come
tra l'angustie delle sue occupationi
trouï momenti da compartire alle
Muse. Se non lo conosci mordilo, che
te lo perdona. Sappi però, ch'egli scri-
ue per genio, non per professione: vn
picciolo errore nel proffessore è gran
difetto, nel dilettante è gran virtù.
L'intreccio del Drama è condotto à
genio di chi dispone, ma se nello stil-
le lo trouï nudo d'eruditioni, e di va-
ghezze credila parsimonia, non po-
uertà. Le corde della Musica sono
torture della penna, e la circonfer-
renza delle Scene è vn carcere dell'
ingegno. Le voci, fato, &c. sono
scherzi Poetici, protestandosi l'aut-
tore di scriuere come sà, e credere co-
me deue. Vieni, e compatisci.



AR-



ARGOMENTO.



LA serie Augusta de' Ce-
sari fù sempre ne' seco-
li più trascorsi, altret-
tanto numerosa de Ti-
ranni, che de Monar-
chi. L'Aquila Latina poche volte
si scordò d'esser armata d'artigli, e
quell'alloro, ch'era l'asillo da' ful-
mini scagliò da quelle fròti più fol-
gori, che splendori. A sospiri di Ro-
ma piangiète formò vn eco doloro.
fa Bisancio doppo che bipartito l'
impero si bipartì la barbarie, e quel-
le due reggie del Mondo aprirono
doppio teatro alla crudeltà. A
Leone Imperatore d'Oriente suc-
cesse nel trono Costantino il Sesto
di questo nome, di cattiuo Padre
pessimo Figlio, nato più a' vitij, che
alla Porpora imparò prima ad in-
fierire, ch'à viuere; di due lustri

A 4

restò

8
restò herede d'un mondo, ma il sen-
no della madre Irene donna vera-
mente Augusta, sostenendole nella
destra per l'età vacillante lo Scet-
tro, e la spada potè con quello scri-
uere dal foglio le leggi, con questa
farsi cadere al piede trafitta la fel-
lonia de vassalli. A misura degl'an-
ni crescendo ne' vitij sdegnò la ma-
dre compagna à gl'allori per accom-
pagnarsi alle furie, e balzandola dal
trono v' incoronò la barbarie.
Stanco finalmente il mondo di sof-
frirlo, la madre di tolerarlo, lo pre-
cipitò da splendori de' fasti Augusti
alle tenebre d'una carcere, e quella
donna veramente inuitta per asciu-
gare le lagrime d'un mondo pian-
gente tolse le lagrime al Figlio to-
gliendoli gl'occhi.

Parte di quest' Istoricà verità fa-
noleggiata da sospetti di Marzia
Bellissima Principessa di Lesbo de-
stinata Sposa à Costantino, e da gl'
affetti d'Elisa, e d'Attilio, serue per
base al drama cui porgono il nome

IRENE, E COSTANTINO.

IN-

9
INTERLOCVTORI.

Irene Vedoua di Leone Impera-
tore Madre di Costantino.

Costantino suo figliolo.

Marzia Principessa di Lesbo desti-
nata Sposa à Costantino.

Prisco Principe del sangue Augusto
Padre d'Elisa.

Elisa sua figlia.

Attilio Cavalier Romano Sposo d'-
Elisa.

Egisto Generale dell' armi di Co-
stantino.

Araspe Aio di Marzia.

Aceste paggio confidente di Co-
stantino.

Dame con Irene.

Cavalieri con Costantino.

Guardie con Egisto.

Etiopi, e Dame con Marzia.

Cavalieri con Attilio.

B A L L I.

Rissa di paggi per vna Dama nei
bagni.

D' Etiopi, che scortano animali
dell'equipaggio di Marzia.

La Scena è in Costantinopoli.

A 5 SCE-

10
SIR CIVE NTE

A T T O P R I M O.

S Piaggia solitaria di Mare con armata in lontano.

Rottonda nelle ville di Prisco sopra la strada di Costantinopoli.

Sala con fuga di Camere.

Edificij d'Acque, che formano bagni terreni corrispondenti à gabinetti.

A T T O S E C O N D O.

Piazza seminata di straggi.

Seno di Mare con armata, e tende, doue è seguito lo sbarco dell'equipaggio di Marzia in tempo di notte.

Apparato in campagna con archi per il riceuimento della medesima.

A T T O T E R Z O.

Recinto esteriore delle mura di Costantinopoli con porta aperta, e veduta d'un fianco di ritiro delizioso.

Spruzzi d'Acque ne giardini del ritiro medesimo.

Reggia in Costantinopoli.

AT-



11
A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Spiaggia solitaria di Mare con armata in lontano.

Marzia, Araspe, che sbarcano.



Lasciatemi vn momento,
Sospetti del mio sen,
La pace di quest'alma,
Ritorni alla sua calma,
Il placido seren.

Ar. Acqueta l'alma, o Principessa, questi
È il suol di Tracia, doue
Ogni passo, che muoui
Vita in vn Scetto, in vn Diadema inciapa,
E pur confusa ancora
Di fama incerta al mormorar d'un fiato
Palpiti frà'l timor d'incerto fato?

Mar., Sommerge la mia pace, (glio
„ Fluttuante pensier. *Ar.* Del mondo il so-
„ E rupe al sibilat d'autri, e di tuoni.

Mar., Le vertigini loro hanno anche i troni.

Ar. Iturbini dell'alma

A 6 Amor

Amor dileguerà ;
 Cangierà
 L'arco, e la face
 In bell'iride di pace
 E la calma del cor ritornerà .

Mar. Ah la pace del petto
 Tarlo dell'alma mia rode il sospetto.
 „ Ebra d'ostri regali
 „ Frà paludate Idee l'alma delira ;
 „ Di mondi adoratori
 „ Sogna chimere vn lusinghier diletto .
 Obligo à Costantino il cor, la fede ,
 Giuro imenei, lascio la Patria, fido
 La vita à vn legno, e il legno
 Al mar, ai scogli, ai venti:
 E sento il legno, i scogli, i venti, il mare
 A mio crucciofo affanno
 Redir le crudeltà del mio tiranno.
 „ La fè mi lega, amor mi punge, il foglio
 „ Mi lusinga co' raggi
 „ Di Maestà regnante.
 Ma temo, ò Dio, ch'al letto
 Pronuba sia con la sua face Aletto .
Ar. Vano timor! la fama
 Nasce su'l labro al volgo, e il volgo ignaro
 Di garule menzogne anima il niente.
Mar. Sù la bocca del volgo il Ciel non mente;
Ar. Incognito alla reggia
 Porterò il piè, se'l chiedi; iui d'Augusto
 Offeruerò pensieri, cenni, e voglie.
Mar. Sotto gonna seruile
 Teco verrò.
Ar. Ti seguirò fedele.
Mar. Rendimi la mia pace, o Ciel crudele;
 Consigliatemi, ò pensieri,
 Dite voi, che deggio far?
 Sento vn genio, che mi dice,

Che

Che felice goderò,
 L'altro poi soggiunge nò,
 E mi sforza à sospirar.

S C E N A II.

Rotonda delitiosa nelle ville di Pri-
 sco sopra la strada di Costan-
 tinopoli con apparato
 di Nozze .

Elisa, Attilio, Prisco.

VI sento, vi sento
 Soau contenti
 Brillarmi nel sen.
 Si, cari, brillate
 Di pene spietate
 Non temo l'amaro
 Se nodo sì caro (ben.
 Mi lega, mi stringe, m'vnisce al mio
Pris. Per legar seno a seno, e core a core
 Formi con la sua benda i lacci Amore
Ar. Non più, non più tormenti
 Care pene del mio cor:
 Sento, sento il sen gioire
 Sento l'anima languire
 Del mio foco entro l'ardor.
Pris. „ Mentre stringe Imeneo nodo sì caro
 „ Da vostri affetti a lagrimar imparo.
 „ Tenerezze d'vn senso di padre
 „ Distillatemi in lagrime il cor.
 „ Per dolcezza quest'anima piange,
 „ E'l contento, ch'il seno mi frange
 „ E deliquio d'vn tenero Amor .

SCE

S C E N A III.

Marzia, Araspe poi Aceste, e gl'antedetti.

Ar. CO' fortunati auspicij il Ciel t'arride.
Mira cola di nozze
Apparato superbo.

Mar. O Dio, par, ch' il destino
Fermi del piè sù queste foglie i passi.

Ar., Obbedisca il destin l'orma fedele.

Mar., Rendimi la mia pace, o Ciel crudele.

Aces. Augusto, Augusto brama Aceste entra
Di sì bel Imeneo stringer la fede, fretoloso
E porta à queste foglie amico il piede.

El. Augusto?

Aces. Sì.

Pris. La mente
Palpita tra'l sospetto.

Parte ad incontrar Costantino.

Ar. Hò cento dubij in petto. *parte pure con*

Mar. O come à tempo *Prisco.*
quà ci condusse il piè curioso.

à parte ad Araspe.

Ar. A caso sempre non opra il fato.

à parte a Marzia.

El. Belle d'Augusto ad inchinar l'arivo
Sorgete. o Dio da suoi sprezzati ardori à p.
Sdegni, e vendette attendo.

parte incontro Costantino.

Ar. Celati cauta. *à parte a Marzia.*

Mar. O seruerò tacendo.

Araspe, e Marzia entrano nella rotonda, e s'uniscono alle Dame, e Cavallieri

offeruando.

Aces. Di tante, e tante belle.

Entro i lumi viuaci
Fabrica il Dio bambingharchi, e le faci.
Siete

Siete vn certo non sò che,
Donne mie, che non lo sò.
Ardete,
Struggete,
Che Diauolo hauete?
Dal vostro bel vezzo
Fuggir non si può.

S C E N A IV.

Costantino, e gl'antedetti.

VN occhio, che brilla,
Vn vezzo, che ride
Mi sforza a languir.
Due labra vezzose
Due guancie di rose
Mi fanno morir.

A sì lieto Imeneo propitio fato

Arrida, amici al talamo felice . . .

Temerarij, felloni,

Incogniti ad Augusto anche trà Solchi

s'effeguiscon Sponsali? e tanto abusa

Del genio del Souran suddito vile?

Aces. à parte Che pretesto gentile.

Pris. Augusta. (Cos.) taci. (Ar.) Irene

Cost. Vile ammutisci, lo frango

L'indegno nodo, E tu (crudel spietata)

à parte ad Elisa,

Segui' il mio piè con Imeneo più giusto,

A fortuna maggior ti serba Augusto.

El. Lasciami.

Cos. Ir van resisti. (con chi regna à parte
S'vsa tanto rigor?) *ad Elisa*

El. Padre, Consorte,

Ar. Sposa.

Pris. Figlia, fortuna, Cielo, amici

Chi mi soccorre?

Cos. Ardito alcun non osi

Opporsi alle mie voglie. (I tuoi disprezzi

à parte ad Elisa

Così punisco ingrata

El. Sempre t'abborrirò furia spietata.

Nel partir Costantino passa d'auanti Martia.

Mar. Vditi Araspe?

Ar. Vdij. Parlar non oso.

Mar. Sento mordermi il seno aspe geloso.

Ar. Empio tiran. *Pr.* Vn mostro sei, che regna.

Aces. Come scaltro le frodi Amor insegna!

partendo.

SCENA V.

*Attilio . Prisco , Marzia , Araspe pur
in disparte .*

B Arbaron nel tuo sangue (trono
Sommergerò le mie vendette. *Pris.* Il

Schianterò dalle basi,

E tolto al Ciel vn fulmine seверо.

Struggerò col tiranno anche l'impero.

Dou'è, dou'è quel folgore,

Che fulmina tiranni ingiusto Ciel!

Per vn Silla, ch'è sul trono

Frema vn tuono,

Strisci vn lampo, cada vn tel. *à parte.*

Mar. Come giunsi opportuna. *ad Araspe*

Ar. Gira infauti momenti a noi fortuna.

à Marzia.

Ar. Volo à chieder vendetta al piè d'Augusta

Quàto il figlio è crudel la madre è giusta.

Contentati vna volta

Peruerso mio destin.

A piouermi disastri

Stanca le sfere, e gl'astri;

E pioui iniqua sorte

Vn empio stral di morte

Dall'arco lusinghier del Dio bambino

SCE-

SCENA VI.

Marzia . Araspe .

Mar. **A** Raspe? *Ar.* Son di fasso. (sospetti
Che deggio far? *Ar.* Non sò cento

Mi fan perplesso *Mar.* All'Imeneo crudele

Offrir douro l'alma innocente? *Ar.* Il core

Non ti soffre infelice? *Mar.* A patrij tetti

Ritornerò negletta? *Ar.* Al Rè del mondo

Gran sorte è l'esser sposa. (fa.

Mar. Dunque che deggio far? l'alma è dubbio.

Auerti ciò che fai.

Prima, che dir di sì.

La fe non è volubile,

E'l nodo indissolubile.

Più franger non potrai

Se t'incatena vn dì.

Mar. Rissoluo. *Ar.* E che? *Mar.* Al tiranno

Come se di me stessa

Fossi vn viuo ritratto

Tù m'offritai: vedrò se questo ciglio

Hà strali per quell'alma. *Ar.* Ah troppo cor

Ad vn lasciuo in sen folle consiglio. (re

Mar. Gelosia, vendetta, dispetto

Sono furie dell'anima amante,

All'inferno, che chiudo nel petto.

Porge fiamme l'arciere volante.

SCENA VII.

Sala con fuga di Camere.

Egisto .

E fin'à quando, o Dio,

Trà l'angoscie del daolo il core acceso

Lia-

Languir dourà tacendo ?
Tacer dourà languendo ?
Ah nò le nostre pene
Elisa , che s'adora
Sappia vna volta sola , e poi si mora.

Voglio dirui , che v'adoro
Pupillette , e poi morir .
Amar , e tacere
Le pene del core
E troppo dolore ,
E troppo martir.
Voglio , &c.
Mà giunge Augusta .

SCENA VIII.

Irene . Egisto .

Riede l'alba al Gange in seno,
E ridendo mi numera i dì .
Brilla in Cielo Astro sereno ,
E brillando i miei fati influi .

*Egisto ? Eg. Alta Signora . Ir. Astro benigno
Splende su i nostri allori ,
Ma delle gioie mie turba la pace
Di nouello timor cura vorace .*

„ Piange il Soglio del mondo
„ Vedouo del Monarca , e su'l Diadema
„ Agonizzante in tanto
„ Le gēme accresce al singhiozar del piāto

*Eg. Ma che paurenti ? Ir. Il Figlio
Anela à calpestar con piè fanciullo
Il gran foglio del mondo ,
E già gonfio di fasto
Tutto l'orbe diuora il genio vasto .*

Eg. „ L'anima giouanetta

„ Au-

„ Auuezza à calpestar i fatti in pace
„ Delle grandezze auite ogn'hor si pasce .
Ir. „ Puento, o Dio, sul trono
„ Paludato veder trà gl'ori, e gl'ostri
„ Non il Nume de Rè, ma'l Rè de mostri.
*Eg. Forse alla sposa in seno
Clitia al girar di geminato lume
Del genio fiero oblierà'l costume.
Con vn lampo di ciglio amoroso
L'alma tenera abbaglierà,
E d'vn labro sùl'ostro vezzoso
Le sue Porpore trouerà.*

SCENA IX.

Attilio, Prisco, Irene, Egisto.

INuitta Augusta à piè del Trono eccelso
Vendetta imploro. *Ir. Astri che fia! Eg. che
Pris. Cesare da miei tetti, (sento.
E dal mio seno istesso
Rapì la figlia. Ir. Et tanto ardisce? At. E tolse
Al talamo la sposa .*

*Pris. Ospitij proffanati ;
Violati imenei, spose rapite
Sono esecrandi eccessi. At. Astrea condāna
Con pari sorte il vil bifolco, e il rege .*

*Pris. Sono il freno de Rè, de Rè le leggi .
Ir. Saprò punir chi è reo, quando sul trono
Stringo spada d'Astrea Madre non sono .*

SCB.

S C E N A X.

*Costantino conducendo Elisa piangente,
e gl'antedetti.*

Pville serenatevi
Vederui à piangere
Non posso nò.

El. Si lumi distillatevi
La forte à frangere
Si piangerò.

Ir. Figlio. *P.* Sire se mai. *C.* Fellone indegno à *P.*
Togliliti dagl'occhi. *Prisc* è pio à tuoi dani
Serbo le furie in seno. *parte Prisco.*

Ir. Figlio. *Cost.* Vile Romano *ad Attilio.*
Torna al Tebro natio.

At. Sì, ma prima dal seno *(Attilio)*
Ti trarò l'alma impura ò mostro rio. *parte*

El. Sento scoppiarmi il core? *At.* Elisa à Dio.

S C E N A XI.

*Irene, Costantino, Elisa, Egisto,
poi Aceste.*

Ir. **F**iglio riedi... *Cost.* Traete
Alle terme costei. *Ir.* Lascia tiranno
Irene teua dalle mani di *Costantino* *Elisa.*

Farò con questo petto *[quo]*
Scudo all'honor. *Cost.* Io così voglio *El.* ini-
S'oppone al tuo voler la mia costanza.

Ir. Deui voler il giusto. *Cost.* Abusi troppo
Della mia gioventù donna superba.
Dalla reggia, dal trono

Vii-

Viurai lontana, e quella destra imbelle
Come di donna è l'vso

Tratti con l'ago vil la canna, e'l fuso.

Costantino toglie *Elisa* dalle mani d'*Irene*, e
mentre la conduce incontra à meza scena
Aceste tra tanto *Irene* resta sospesa.

El. Ingiusto Ciel le tue vicende acculo.

Aces. Signor della tua sposa

E giunto vn messo *Cost.* Venga e tu fedele
Scorta *Egisto* trà l'acque il foco mio. *(rio.*

Egist. Pronto vbbidisco. *El.* empio destino, e

S C E N A XII.

Irene, Costantino.

Costantino si ferma attendendo l'arriuo del
messo non offeruato dalla madre.

Perfido, haurò ben cuore
Da contenderti vn foglio:
Saprà la destra imbelle,
Ch'il vacillante alloro
Ti sostenne sul crine, ingrato figlio
Vn Diadema tiran torti dal ciglio.

Parte Irene, è nel partire s'incontra in
Costantino.

Cost. Vdij le tue follie. *Ir.* Mà ciò, ch'vdisti
S'efequirà. *Cost.* Lo sdegno
D'imbelle donna il cor non teme nò.

Ir. Sì, cangierò

L'ago in brando,

E filando

Legami à vn piè fanciul

Torcer saprò

L'ago in brando

Sì cangierò.

SCE:

S C E N A XIII.

Costantino, poi Aceste.

Rido di tanti sdegni Il core amante
 Vola ad Elisa in seno;
 E vorrà per sanar le pene ardenti
 O concessi, o rapiti i suoi contenti.
Aces. Sire della tua sposa (glie
 Il messo giunge. *Cost.* O Dio nome di mo-
 Del genio mio vien à turbar le voglie.
Aces. „ Nò nò nò non ti legar
 „ Viui pure in libertà.
 „ Stringial sen più d'vna bella
 „ Hoggi questa, e diman quella
 „ Per goder così si fa.
 „ Nò nò nò, &c.

S C E N A XIV.

Marzia, Araspe, Costantino, Aceste.

AL Monarca del mondo,
 Al di cui piè s'inchina il Sol nascente
 „ Dal ciglio Augusto à mendicar splendori
 Marzia Sposa, & Amante
 Felicità desia,
 E chiusa in vn sospir l'anima inuia.
Mar. Ardo à quei lumi. *Cost.* Intesi.
Costantino, non offerua ne Araspe, ne Marzia
Ar. Pria, che d'Atlante l'onda
 Laui due volte... *Cost.* Intesi.
 Pur senza guardarlo.
Mar. ad Ar. Che disprezzo! Deh segui. *Ar. Ac.*
 Di quanti vezzi abbondi (ciò tu vegga
 Il bellissimo seno, il volto vago
 In questa schiaua vezzosetta, e bella
 Di te stessa t'inuia la viua imago.
Costantino si voglie a mirar la schiaua.
Cost. Dou'

Cost. Dou'è la Schiaua? *Ar.* Mira in quel sem-
 Il ritratto del Sole. (bianta
Cost. Che bel labro vermiglio! (glio.
Ar. Più bello ancora hà Marzia il labro, il ci-
Cost. Chi sei? *Mar.* Schiaua infelice. (meno
Cost. Il nome? *Mar.* Idalba, e sotto clima Ar-
 Hebbi il natal. *Cost.* Il tuo gentil se bianta
 Merta forte miglior. *Ar.* E fatto amante.
Cost. Sei pur cara
 Sei pur bella
 Vibri pur il dolce ardor.
Mar. Gl'ardori attendi
 Dal seno della Sposa. *Cost.* Ah bē m'intēdi.
 à Marzia à parte.
Mar. Così dunque le ferbi il cor, la fedes
Cost. E lontana la Sposa, e non mi vede.
Mar. Disleal. *Cost.* Sul tuo labro
 Di cinabro
 Scherzeria trà baci il cor
 Sei pur cara &c.
Ar. „ Troppo è lasciuo? *Mar.* Marzia
 „ Abborrirà d'vn infedel l'affetto.
Cost. „ Nò sò che far hò cento cori in petto
 „ Amar vn volto solo
 „ E vn infelicità.
 „ Quel cor, che cangia affetti
 „ Moltiplica i diletti,
 „ E gode, ogni beltà.
Ar. Mostro d'infedeltà! *Cost.* Scorta à riposi
 Il Cauallier, Idalba
 Ad Elisa consegna; e se gentile
 Sei quanto bella amica pria che parti
 Ricordati, ch'vn dì vorrò baciarti.
Mar. Serba a' baci di Marzia il labro intatto.
Cost. Non l'offendo se bacio il suo ritratto.
 Biciar vn labro solo
 E troppa fedeltà,

Chi non li bacia tutti
D'Amor non gode i frutti
Ne sa che sia beltà.

S C E N A XV.

Marzia, Araspe, Aceste.

Infido! *Ar.* Anima impura!

Aces. Del tuo bel volto vn raggio
Nel sen d'Augusto hà mille fiàme accese?

Mar. Scherza così. *Aces.* Signor la tua Regina
Vn dì si pentirà del suo viaggio.

Ar. Perché? *Ac.* Fugaci hà Costantin le voglie
E l'infelice moglie
Soffrir dourà piú gelosie, che baci.

Mar. Tanto è infedel? *Aces.* Adora
Ogniguancia, ogni ciglio l'innamora.

Belle, o brutte

Le vuol tutte

Differenza non vi fa:

Sia la chioma nera, o d'oro,

Sia pur l'occhio bianco, o moro

Non distingue la beltà.

Mar. Senti a Cesare vola,

Di che sul vicin lido

Scesa la Sposa il cenno Augusto attende.

Troppo caro è l'ardor ch'il sen m'accende

Voglio ostinarmi à vincere

L'ira del mio destin.

Per inchiodar la ruota

Del giro suo fatale

Mi presterà lo strale

Cortesi il Dio bambin.

Voglio, &c.

Voglio con alma intrepida

Vincere il mio destin

A in-

A incatenar degl'astri

L'instabile rigor

Mi presti il Dio d'Amor.

La benda del suo crin.

Voglio, &c.

S C E N A XVI.

Artificij d'acque, che forman Terme
imperiali.

Prisco.

Perche, mai s'ogni mortale
Nasce, e muor con fato eguale
Sorte eguale anche non hà?
Mà del Ciel la crudeltà
Con vicenda tiràna al trono, al solco
Vno destina Rè, l'altro biffolco.

, Spirar aure soggette à piè d'vn trono

, Mendicar i momenti,

, E' ingiusta tirannia d'astri inclementi.

, Nasce il vile, il Monarca,

, Muore il Monarca, il vile; e della vita

, S'hanno gl'estremi eguali,

, Perché eguali non sono i mezzi ancora?

, Perché soffrite, o Cieli,

, Che dell'umanità, ch'afflitta nasce

, A replicar l'affanno

, Vn huomo dell'altr'huom viua tiranno?

Con la scorta d'Irene

Qui m'introdussi; della figlia in seno

Per eccitar fede, costanza, honore.

Eccola, o Dio, sento spezzarmi il core.

Irene.

B

SCE

S C E N A XVII.

Elisa, Prisco.

Corraggio mia costanza
 Quest'anima fedel no, non lasciar
 Del Perfido gl'ardori,
 Gl'affetti, ed i furori
 Insegnami à sprezzar.

„ O padre, ò sposo, ò d'un amor fedele
 „ Sfortunate vicende?
 „ Od'Imenei innocenti
 „ Estinte faci, e lacerati nodi!
 „ L'alma afflitta vi piange
 „ Hor, ch'il diamante del destino amerso
 „ La mia sorte di vetro, ingiusto frange.
 „ Oh Dio! d'un mostro impuro
 „ Alle fauci lasciu esca innocente
 „ Mi destinano scempio i fatti rei.
 „ Deh spezza le catene, il sen diffendi
 „ Attilio, sposo, vita, ah doue sei?

Pris. „ Sèto uscì mi dagl'occhi il core in piato.

Figlia. El. Padre (a 2) s'abbraccio.

Pris. Il petto forte
 Non cangi tempre. *El.* In seno
 Alma di scoglio hauro costante sempre.

Pris. „ Agl'impeti lasciu
 „ Remisi inuita. *El.* Pria di Sirio in bocca
 „ Vedrai gelar i fiati, e su le fauci
 „ Dell'orsa argente arder il gelo acceso.

Pris. Alle catene infami
 T'uuo. erò a momenti.

S C E N A XVIII.

Irene, e detti.

E Tempo, all'armi. *(Padre)*
Pris. Volo alle straggi. *El.* che vicende?
Ir. E secolo, che fugge
 Momento, che si dona à pigro oblio.
Pris. Figlia ti lascio. *El.* Genitore à Dio
Ir. Rimanti, vn solo istante
 Gl'impeti del tiran soffri costante.
 Lo stral della fortuna
 Per te si frangerà.
 Volubile, importuna
 La ruota fermerà.

S C E N A XIX.

Elisa, Costantino.

I Te a i trionfi, ò Dio! giunge il tirano
Cost. Dell'anima di smalto
 Temprasti, ò bella, le durezze? vieni
 Vieni, ò cara, nel mio seno
 Cento gioie, cento affetti,
 Cento bacio ti darò:
 Trà contenti, e trà diletti
 Il tuo cor sommergerò.

Elis. Io nel tuo seno? *Cost.* Sì. *El.* Mà nel tuo seno,
 Che douro ta? *Cost.* Oh Dio con le tue neui
 Estinguer la mia fiamma. *El.* E non pauenti
 D'un sen di neue i gelidi rigori?

Cost. No. Vezzoso mio ben vieni à gl'amorà.
 Porgi quel labro. *El.* Scostati. Del labro

Baciar vorresti l'ostro? *Cost.* In quelle rose
Viue l'anima amante. *El.* E non pauenti
Trouar l'angue trà fiori?

Cost. Nò. vezzoso mio ben vieni à gl'amori.

El. Eccoti il seno, eccoti il labro; vieni.

Cost. Sì sì vengo sì sì
Care labra

El. Ti scosta empio tiranno.

O pur

S C E N A XX.

Marzia, Costantino, Elisa.

L Ascio come
Questa d'ique è la fè? *Cost.* Vezzosa taci,
O i rimprouerì tuoi mordo co i baci.

Prendendola per la destra.

El. Respiro. *Mar.* I baci abborro

Volo *Cost.* Doue ti porta

Folle pensier? *Mar.* Alla tradita Sposa

A narrar la tua fè. *Cost.* Poco m'importa.

Mar. Fugo, d'vn alma impura i vezzi indegni.

Cost. Temprate ò belle, i vezzosetti sdegni.

Le prende ambedue per mano.

Care labra fucine d'ardori, *Ad Elisa*

Belle chiome catene de' cori. *A Marzia*

Non più così fiere, *Ad Elisa*

Non più così arciere, *A Marzia*

Contro vn pouero cor, che v'adorò

Quietateui, placateui.

SCE.

S C E N A XXI.

Egisto, frettoloso e Detti.

C Esare accorri, vola
Bolle d'armi Bisantio, ire, e congiure

Minaccià straggi, e s'agge. *Cost.* E chi superbo

Osa portar assalti al Ciel d'vn trono? (méto

El. Ciel. *M.* Fortuna che sento? *Egisto.* Ogni mo

Agli allori del crin toglie vna fronda;

Cost. Di tuoni, e folgori

Le sfere s'armino

Non temerò.

L'istesso fulmine

Contro il Ciel riscaglierò.

Di tuoni, &c.

(ferito.)

Egisto. Lascio, ò Dio, in que' begl'occhi il cor

S C E N A XXII.

Marzia, Elisa.

El. **V**A con le furie à popolar Cocito.
Amica à te quest'alma

Deue l'honor. *Mar.* A più felici istanti

Serba le voci; ed hor che tutta suona

D'armi la reggia, meco

Inuolati al periglio. *El.* E doue, ò Dio;

Portar dourò l'orme raminghe lunghe

Dal Padre, dalla Patria, e dal conforte?

Mar. Della sposa d'Augusto il seno amico

Il Palladio farà della tua forte.

El. Tu Marzia? in queste spoglie! ah generosa

Permetti, ch'al tuo piè. *Mar.* seguimi, e taci.

El. Dolcemente ti stringo, e mi consolo.

à 2 Proua i nostri destini vn astro solo.

B 3 *El.*

El. Vieni speme
 Lusinghiera,
 L'alma spera
 Di gioir.
 Nò, nò ferma, non venir:
 Il timor, che mi dispera,
 Dice al core,
 Ch'in amore
 Senza speme hò da languir:
 Vieni, &c.

Mar. Vieni affanno
 Nel mio petto
 Forse aspetto
 Di languir
 Nò, nò ferma non venir:
 La speranza, ch'hò nel seno
 Dice al core,
 Ch'in amore
 Forse vn dì potrò gioir.
 Vieni affanno, &c.

*Ballo di paggi con una Dama condotta
 & i Bagni.*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO

**SECONDO.
 SCENA PRIMA.**

**Piazza seminata di straggi doue
 vieneretto vn Trono.**

*Costantino, Egisto, Prisco, e ribelli
 incatenati.*

S On Gioùè del mondo,
 Son nume dei Rè.
 Al Cielo d'vn Soglio
 Chi guerra portò
 Atterrato,
 Fulminato cadè
 Precipitò al piè.

Egis. Di cento capi, e cento Idra rubelle
 Armi le fellonie; del mondo il Nume
 Col fulminar del Telo
 Atterra i mostri, e sa far guerra al Cielo.

Cost. Sù tronchi busti s'erga
 La Regal Sede; l'orbe
 Suo Rè m'adora **Egis.** Fulminata stragge
 Porga le basi al trono.

Pris. Tiranno anche per te mormora il tuono.

Cost. Dou'è il fellon latino? à lui communi
 Sian le catene. **Egis.** d'orme fugitiue
 Stampa lontane arene.

Cost. Voi che sognaste Encelladi nouelli
 Sù basi di follie, sogli rubelli.

Fulminati
Caderete,
Lacerati
Morirete.

Pris. Morirò, sì morirò.

Mà furia d'Erebo

Crinita d'Aspidi,

A flagellarti il sen ritornerò.

Egis. Siedi Signor questi del mondo è il soglio.

Pris. Fosse per te di Radamanto il Trono.

Cost. Va mondo adorator mi baci il piè.

Son Giove, &c.

- Con le sfere di cento corone
- M'intreccia fortuna vn Cielo sul crin
- Trà'l barlume degl'Astri Regali
- Risplende, o mortali
- In fronte ad Augusto il vostro destin

SCENA II.

Irene, e Detti.

(Se nell'uscire)

PEr raggruppar le frodi, empia fortuna, Trò
L'infido crin ti schianterò dal ciglio.

Simulate pensieri. ah figlio, figlio!

Egis. Ecco la madre. *Cost.* Vieni

Vieni barbara donna

Dell'ambitiose brame

Nel cor del figlio à satollar la fame;

Ir. Simulerò. *Cost.* Si vieni

Vieni de' miei rubelli

A coronar le fellonie nel Soglio;

E con furore infano

Vieni nel figlio à infanguinar la mano;

Pentita al piè, che preme

Sul Trono vn mondo. *Pris.* Ah vile!

Ir. Piego la fronte. *Cost.* A gl'occhi miei si tolga

L'orribil mostro, e là si scorti doue

Agghiaccian l'orse; apprendino men crudè
Delle Scitiche fere i cui artigli
Dalla sua destra à lacerar i figli.

Ir. Mi foccorrano i pianti, ah figlio, ah care
Viscere mie. *Cost.* Quel detestando aspetto
Abborriscono i guardi.

*Costantino si leua dal doglio, ed è fermato
dalla madre per le vesti.*

Pris. Femina vile, indegna

Di trattar Scetri. *Ir.* Ah figlio

Pria ch'inospita Rupe

Beua il materno sangue à piè del trono

Lacera questo sen, mira ferisci

Sù barbaro, inhuman, che pensi! ardisci!

Si prostra di nuouo à piedi del figlio.

Via crudel squarciami il petto

Reo d'infidie eccoti il cor.

Questo sen già tuo ricetta

Cada scempio del furor. *(solleua)*

Egis. Mi comoue à pietà. *Cost.* Madre vincesti. la

Mora solo il Fellon, l'Icaro audace.

Ti rileghi al mio sen, nodo di pace.

L'abbraccia, mà vien respinto da Irene.

Pris. Satierò il mio destin. *Ir.* Ti nego seno

Se neghi i giorni all'infelice. *Cost.* Viua:

Al nome di madre

Deggia la vita. *Ir.* Al seno

Caramente ti stringo.

Abbracciando Costantino à parte:

Egis. Alma di Semideo. *Ir.* Perfidio fingo

Pris. Questa vita, ch'è tuo dono

Con la vita pagherò,

E col sangue à piè del Trono

La mia fede scriuerò.

Ti nieghi il Cielo i rai mostro tirano par. *Pris.*

Ir. Trà gl'ampletti di madre *(partire trà se.)*

Allaccio la tua sorte, empio t'inganno. *Cost.*

S C E N A III.

Costantino, Egisto.

Egis. **L** Vsinghe di Sirena
 Con l'aurea fronda,
 Che ti circonda
 L'augusto crin
 Formasti i ceppi d'oro al tuo destino
 Mà trà ceppi di latte
 D'una guancia, e d'un seno
 Per tirannia d'Amor languisco, e peno.

S C E N A IV.

Araspe condotto da Aceste, Constantino, Egisto.

Aces. **E** Cco il Monarca. *Ar.* Sire
 Della spiaggia vicina
 La tua sposa regal calca l'arene.
Cost. La sposa? *Intesi,* vanne.
Ar. Resto di sasso. *Egis.* Ancora
 Palpita il cor trà l'incertezze? *Ar.* Attende
 Sù l'inospito lido
 L'Augusto cenno *Cost.* Intesi. Il nuouo raggio
 Vedrà in Bisantio. à Dio Senti, la sposa
 Com'è bella. *Ar.* E vezzosa.
Cost. Hà d'oro, ò nero il crin? *Ar.* la chioma biò-
 Hà tanti rai, di quante filla abbonda. *(da)*
Cost. La guancia? *Ar.* Inuola all'Alba
 I ligustri del sen. vedesti Idalba?
Cost. Sì. *Ar.* Ti gradi? *Cost.* Di stella
 È il suo splendor. *Ar.* E tanto Marzia è bella?
Cost. Vanne. *Ar.* Quant'è curioso!
Ar. Che farà mai di Marzia il cor geloso!

SCE

S C E N A V.

Costantino, Egisto, Aceste.

Egis. **N** Ell'amoroso Cielo
 ,, Sarà vn astro di luce.
 Che pensi fare *Cost.* Nò sò. *Ace.* Signor offerua
 Il vezzo della moglie
 Pria, ch'assentir di sposo alla catena;
 Bella è contento, mà difforme, e pena.
 Chi stringe bella moglie
 Stringe nel seno, vn Ciel.
 Mà s'è difforme, e brutta,
 Legato à vn viuo inferno
 Pianger दौरà in eterno
 La pena sua crudel.

Cost. De' rubelli depressi
 Veglia Egisto alle frodi: vn cor fellone
 Fronte hà di Giano.

Egis. Haurò di lince il guardo.

Cost. Seguimi Aceste; sotto ignote spoglie
 Mi chiama il genio ad offeruar la moglie.
 Nò nò non vò legarmi

Se prima non mi dice il cor di sì.
 Vedrò s'il crin mi piace, (viuace
 S'è bianca la guancia, se l'occhio è
 Se del labro
 Sul viuo cinabro
 Le sue rose Amor aprì.
 Nò nò &c.

S C E N A VI.

Egisto.

E Dio folle, che penso?
 Peno tacendo, e all'Idolo, ch'adoro
 Scoprir non oso il foco, che m'accende,
 Ne al mio bambino Amor sò trar le bende.

B 6 Per

Perdo il tempo, e mi consumo
 Adorando chi nol sa.
 Vuol così
 L'arciere,
 Che fiero
 Il cor mi feri
 Con tiranna crudeltà.

Perdo il tempo.

Perdo il core, e mi distruggo
 Adorando chi nol sa.
 Amerò
 Languendo,
 Tacendo
 Chi'l cor mi piagò
 Con tiranna crudeltà.
 Perdo, &c.

S C E N A VII.

Scno di Mare done segue lo sbarco di Marzia
 con Armata, e tende in tempo di Notte.

Elisa da Uomo.

Dolce speranza assistimà
 Cara non mi lasciar.
 Senza di te
 Languisce,
 Suanisce
 Il core, la fè,
 E sento l'anima
 In seno à vacillar.

Dolce speranza, &c.

Sotto il fascio crudel di mille affanni
 Dolente il cor vacilla,
 E l'humida pupilla
 Al singhiozzar de' pianti

Non

Non hà dal mio dolor stille bastanti.
 Mà sul labro piangente
 Addormenta i singulti vn dolce oblio,
 E sommerge dolente
 Negl'abissi del sonno il cruccio mio.
 Deh nel fen del mio bene
 O sogno lusinghier portami tu.
Si ritira Elisa à dormire sotto una tenda.
 Chiudeteui, o pupille
 Non lagrimate più.

S C E N A VIII.

Attilio, Elisa che dorme.

A Mor tornami in seno
 Quel ben che m'inuolasti
 Crudel se me'l rubasti
 Rendimi il core almeno. *(d'Elisa)*
 Pupille, che mirate: ah non è questa. S'anneda
 Tra virili sembianti
 Sommersa in dolce oblio
 La mia Sposa, il mio ben, l'Idolo mio!
 Care pupille care,
 Se col bel raggio ascoso il cor ferite
 A mirar le mie piaghe, o Dio, v'aprite
 Begl'occhi
 Vaghi, e neri,
 Neri, e cari,
 Cari, e fieri
 Deh mirate questo cor.
 E vedrete ò foschi arcieri
 Delle vostre pupillette
 Con le amabili taette
 Che'l ferì l'arco d'amor.

Ma se risvegli. Elisa? Elisa? *Et.* Al sonno
 Chi mi rapisce? *As.* Ad'onta del Tiranno

Per

Pur ti rilego al seno. *El. Attilio, ò Dio*
 Mia vita, mio tesoro, Idolo mio.
At. Caro laccio. El. Dolce ardor.
At. Stringimi l'anima. El. Legami il cor.
El. Ma doue, e come, ò caro,
 All'orme perigliose il piè confidi?
At. Nella reggia celato.
 Penetrai la tua fuga: del tuo raggio
 Segui il mio piè Clitia amorosa il lume,
 E per volarti in seno al cor amante
 Cortese Amor somministrò le piume. (no)
El. Qui ferma il passo doue Augusta.... At. Tor-
 Torno doue m'attende
 Diluio d'Armi à insanguinar il Trono
 Del Monarca lasciuo. *El. Oh Ciel ancora*
 Ti porti à nuoue straggi?
At. Sì. Non temer. El. Costante
 Serbami almeno il cor. *At. Sarà di scoglio*
 L'anima nella fè. *El. Così ti voglio.*
At. S'hauessi mille affetti
 Con tutti io t'amerò.
 S'hauessi mille petti
 Te sola adorerò.
El. A Dio mio dolce ardor. At. Vn breue istante
 Remora è del destin. *El. T'assista Amore*
At. Resta, e costante in seno
 Serbami, ò cara, il cor. *El. Sarà di scoglio*
 L'anima nella fè. *At. Così ti voglio. parte At-*
El. S'hauessi mille cori (Clitia)
 Con tutti io t'amerò:
 S'hauessi mille ardori
 Te solo adorerò.

SCENA IX.

Costantino da privato. Aceste.

C Ari stami, che spandete
 Luminose l'ombre intorno,

E tes-

E tessete
 Veli di tenebre al mio bel giorno
 V'aprite, & al mio cor mostrate almeno
 Dormigliosa la luce all'ombre in seno.
Ac. Ogni pupilla ancora
 Lega placido sonno. All'aureo lembo
 E questa la regal. *Cos. Col Sole in grembo.*
Ac. Signor è questi Araspe
 Se non m'inganna il palpitare del lume.
Costantino, & Aceste si ritirano attendendo
che s'aprano le tende di Martia.

SCENA X.

Araspe, Costantino, Aceste in disparte.

S Ollecito oricalco
 Scuota da gl'occhi il sonno.
Ad un tocco di tromba si sveglia il campo.
 Sù sù svegliateui,
 Sorgete sù
 Con la Zampa, Eto lucente
 Frange l'ombra, e stampa il dì;
 E dal lucido riposo
 Al nitrito strepitoso
 Si sveglia l'alba, e'l Sol non dorme più.
 Sù sù svegliateui, &c.
Cos. Sorta è già l'alba, e dorme il Sole ancora?
Ac. Mira, al forger del Sol fugge l'aurora.
S'apre la tenda di Martia.

SCENA XI.

Martia, Costantino, Aceste in disparte.

A Vrette volanti,
 Ch'intorno girate
 Quest'aliti amanti

To:

40 A T T O

Togliete, portate
Sul labro al mio ben
Correte, volate,
Questi aliti amanti.

Togliete, portate, &c.

Mi basta vn passo à calpestar vn Mondo. *sorgo*

Cos. E vn rifleso del Sol quel ciglio biondo. *A*

Bella Regina à cui sul crin, sul labro. *(parte)*

Offre Cipro le rose, ori l'Idaspe.

Il Cesare del Mondo

Con l'alma sù le labra,

Che spirano d'amor fiamme voraci

T'inuita sù questi accenti i primi baci.

Mar. *à parte.* Sotto priuato Arnese

Cesare è questi, ah non m'inganno. Amico

Gradisce il cor d'Augusto

Le tenerezze. *Cos.* Come à due sembianti

Partisce i raggi l'alba! *Ad Aceste.*

Aces. Idalba è Martia, e sembra Martia Idalba. *A*

Mar. Cortese tu che sembri *(Costantino)*

Cillemo al labro, amor al volto, dimi

Hà Costantin vezzoso

Come il tuo ciglio il ciglio,

Bianco il sen, nero il crin, vermiglio il labro?

Cos. Che fauellar! *M.* Si turba. à i scherzi amore.

Sei pur caro,

Sei pur bello

Vibri pur il dolce ardor.

Aces. Gètil principio! *Cos.* Al talamo d'Augusto

Così prepari vna macchiata fede?

Mar. Costantino è lontano, e non mi vede.

Sul tuo labro

Di cinabro

Scherzeria trà baci il cor.

Sei pur caro, &c.

Aces. Frine non fù così lasciu! *Cos.* Serba

A Costantino i baci.

Mar.

SECONDO

Mar. Egl'è lontano, e tu m'alletti, e piaci.

Aces. Che sentimento indegno!

Mar. Lo tormento così. *Cos.* Scopio di sdegno,

SCENA XII.

Araspe che ritorna, e detti.

Mar. **P** Rincipessa i tuoi cenni il campo at-
Vengo. chiudi nel seno *(tende*

I seni miei. *Aces.* Che accorta!

Cos. Tutto Augusto saprà. *M.* Poco m'importa,

Baciar vn labro solo

E troppa fedeltà

Chi non li bacia tutti

D'Amor non gode i frutti,

Ne sà che sia beltà.

Baciar, &c.

SCENA XIII.

Costantino, Aceste.

Aces. **E** Sofrirai così lasciu nedo?

Cos. **T**ù non l'intendi, cogl'affetti istessi,

Ch'adorauano Idalba

Mi rimprouera Martia; Araspe accorto

Narrate haurà le mie follie. diletta

Beltà così viuace il genio mio,

Mi lega il vezzo, e m'incatena il brio.

Aces. Troppo ti fidi. *Cos.* Taci, e corra il piede

Veloce à preuenir l'Idolo mio.

Aces. Pouero honor come t'uccide il brio!

Cos. Bellezza semplice

Non allettò,

Labretto languido

Non saettò

Pupilla amorosa,

Che

Che brilla vezzoso
Con face.
Viuace
I cori infiammo.
Bellezza &c.

S C E N A XIV.

Apparato in campagna con Archi trionfali
Araspe, Elisa

DEstin, che sempre stabile
Il gio suo non ha
Eterno, inesorabile
Per te non girerà,
Cangierà
Rigor, e tempre.
Chi può rider vn dì non piange sempre.

El. Ah, sempre trà gl'affanni
Di speme incerta, e di crudel timore
Palpita l'alma, e'l core.

Ar. Segui di Marzia i fati, ella m'impose,
Ch'alla reggia vicino
Là doue Flora intolle
Al piede passaggier pompe odorose
Condur ti deggia; lui l'attendi, e spera
Sempre la sorte à noi non è seuera.

El. Sento, ch'in sen mi ride
Dolce speranza. Ah, ch'il timor l'uccide,
Ma ad onta del timore
Spera quest'alma in due pupille belle
Del destino d'Amor baciare le stelle.
Vi bacierò begl'occhi
Vn dì s'amor vorrà.
E se vi bacio, o cari,
De miei tormenti amari
Vendetta il cor farà.

S C E.

S E C O N D O.

45

S C E N A XV.

Irene, Prisco, poi Attilio.

VOoglio vendetta sì
Generosi miei spirti regnanti,
Cieca forte con varij sembianti
Quest'alma intrepida non atterri.
Voglio vendetta, &c.

Pris. Generoso coraggio
Sorga nel sen Augusto.

Ar. Padre. *Pris.* giungi opportuno.

Ar. Di Martia trà le schiere
Viue incognita Elisa. *Pris.* Ad'altro tempo
Risserba Elisa, e sueglia
Dell'anima i furori
E tempo di vendette, e non d'amori.

Ar. Si s'elanimi, cada
Il lasciuo, il tiran. *Ar.* E la ceruice
Sia base al trono oue regnasti ancora

Pr. Mora il tiran. *Ar.* Mora il lasciuo (à 3.) mora

S C E N A XVI.

Irene.

MOra? chi morirà? Cesare? orrendo
Qual spettro mi flagella
Con squalido terror? occhio di Madre
Trà le fibre guizzanti
Di miseranda stragge
Palpitante vedrà l'alma del figlio?
Del figlio sì, del figlio,
Che mi scagliò dal trono, e à piè del Trono
Mi calpesta negletta
Straggi, morte, vendetta.

S C E.

A T T O

S C E N A XVII.

Costantino, Irene.

Ir. **E**cco il Tiran. *Cos.* Madre mi brilla in
L'anima innamorata. (seno)

Ir. Sento,
Ch'il tuo contento
Mi penetra nel cor.
E cara simpatia
Comparte all'alma mia
Le gioie del tuo ardor.

Cos. Deh mira, o genitrice
In quelle luci belle
Fissar i raggi attonite le stelle:

S C E N A XVIII.

Martia, Araspe, Costantino, Irene.

Ir. **C**into il crin de più bei rai
Splenda pur il Dio del lume
Sorta l'alba dalle piume
Più bel Sol non vidde mai.
Cesare, Augusta l'indiviso Raggio
Di Maestà Regnante,
Che vi splende sul crin oblige à i voti
Il cor di Martia. (*Cos. Ir. à 2.*) vienì

Ir. Figlia. *Cos.* Sposa (*à 2.*) adorata,
Ir. Cara parte)
Cos. Caro vezzo) *à 2.* del core
Stringa l'anime amanti
Lieto Imeneo, come le strinse amore.
Mar. Mia dolce fiamma. *Cos.* Mio vezzoso ardore.
Ir. Ad apprestar le meditate pompe
Rapidamente vole, e voi trattanto

Mi

S E C O N D O:

45
à parte

Mi seguirete, infano
Vedrai dalla connocehia
Qual filo torcerò con questa mano
Gioite, ridete
In grembo al piacer
Le piume amorose
Vi sparga di rose
L'Aligero arcier.

S C E N A XIX.

Martia, Costantino, Araspe.

Cos. **C**O'raggi del bel volto
Violenti ad amarti.

Mar. Raccordati, ch'vn dì vorrò baciarti.

Ar. Scherzo gentil. *Cos.* Adoro
Rimproveri sì cari.

Sdegnosa m'alletti
Mi piaci così.
Quel volto adirato
Sul labro adorato
Le rose m'apri.

Cos. Vieni mia vita ascendi
Doue sù plauastro aurato
T'offre d'Aquila Augusta il doppio rostro
Fasci di scettri, ampi volumi d'ostro.

Mar. Scocca l'arco)
Cos. Vibra il foco) *à 2.* in questo seno.

Mar. Cieco nume. *Cos.* Alato amor.

Mar. La tua terita,

Cos. Quella tua face,

Mar. E sì gradita

Cos. E sì viuace,

Mar. Che nel dolore)
Cos. Che nell'ardore) *2.* gioisce il cor.

Ballo d'Etiope dell'Equipaggio di Martia.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO

46
A T T O
T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Recinto esteriore delle mura di Costantinopoli con porta aperta, ponte calato, e veduta d'un fianco di ritiro delizioso.

Costantino, Marzia, Araspe.

Con l'arco d'un labro mordace, ch'alletta
Amor la faetta
Nel cor mi vibrò,
E à fasciar questo core piagato
D'un crine dorato
La benda formò.

Vieni, quest'è la reggia
D'ue al tuo piè deuoti

Qui viene levato il ponte, e chiusa la porta in faccia à Costantino.

S'incurueran..... come d'Augusto in faccia

La fellonia tant'osa?

Mar. Che insulti mi prepari? *Ar.* Che vicende?

Mar. Così dunque m'accogli? *Cos.* Ah Madre in-
Conosco le tue frode. (grata

„ All'usurato alloro

„ Saprò strappar la fronda; alla tua sorte,

„ Che trà fogli delira

„ Col nudo tronco accenderò la pira.

Mar. Su le straggi dell'empia (l'armi

Si torni al foglio. *Cos.* Amici all'armi. *Ar.* Al-

Ar. Piede rubel, ch'ascende

Sù trono, che vacilla vn dì l'atterra.

Mar.

T E R Z O .

Mar. Armi, guerra,
Armi, guerra feroci campioni,
La tromba risuoni
Si svegli l'ardir
Vittoria, ò morir.

Cos. Scagli il mio acciaio il primo lampo!
Ar. All'armi.

S C E N A I I .

Egisto frettoloso, e Detti.

All'armi sì sì.
Al ruotar della tua spada
Al piè ti cada,
Chi l'Impero t'usurpò,
Chi gl'allori ti rapì.
All'armi, &c.

Cos. Che apporti? *Egis.* Idra rubelle
Ripullulò dalle recise gole
Mostrò di fellonie, perduto è il foglio;
Irene cinta d'Orri

Genio è del Mondo, il petto de' più fidì

Qual di face, che muor languido lampo

Cade, e resiste moribondo ancora.

La porta al mar vicina vn sol momento

T'apre l'ingresso. *Mar.* vola

Vola ai trionfi *Ar.* Trà le spade, e l'aste

Ti seguirò fedel. *Cos.* Al tuo coraggio

Fido la Sposa. Frà le straggi, e'l sangue

Vittima caderò del mio destino,

O'l Trono calcherò di Costantino.

Parte con Egisto.

S C E N A III.

Martia, Araspe.

,, **S** Perai stringermi al seno
 ,, Il Rè del Mondo, e sovra vn trono aurato
 ,, Premer la sorte, e calpestar il fato;
 ,, Ma il talamo mi sparge
 ,, Tififone di tofco, e miro quasi
 ,, Del foglio, che sperai fualte le basi.

Crudele fortuna

Deh placati vn dì,
 La ruota importuna
 In mezo ai contenti
 Sol pene, e tormenti
 Girando influi.

Crudele, &c.

Ar. Come al girar d'vn lubrico momento
 Si cangian le vicende! il fato instabile
 Fà veder, che quà giù tutto è mutabile.
 ,, E fluttuante in tanto
 ,, D'vna instabile vita in l'onde in e^{ne}
 ,, Và oleando il mortal calme, e temp^{te}:

Fugge l'onda, cangia il vento,

Gira il Ciel, giran le stelle

Alternando le Proce le

Apre il mar calme d'argento!

S C E N A IV.

Fuga di popolo doppo essersi calato il ponte, Irene, Attilio ferito.

At. **C**ieli, spietati Cieli. *Ir.* Ah fosse questi
 Il cardine d'abisso, e doue, ò Dio,
 Trouo vn pugno di terra,
 Che porga orme sicure al passo mio?

At. La sorte ci tradì. *Ir.* La sorte cieca
 Non mira il giusto. *At.* O Ciel, sèto dal core
 Fuggir l'alma col sangue.

Il piede vacilla

Sù l'egra pupilla,

Serpe nùcio di morte vn fosco oblio.

Ir. Chi mi soccorre. O Dio!

Del seno con le bende

Fascerò la ferita. *At.* Ah nò t'inuola,

E lascia, ch'io qui spiri

Vittima del tiranno i fiati estremi.

Ir. Viui. *At.* Fuggi. *Ir.* Non deno. *At.* Ah fuggi

E se Cloto pietosa

(Augusta,

Torce il mio stame ancor, nella ferita

Con Latino corraggio

Nuouo Caton mi squarcierò la vita.

Cara Elisa oue t'aggiri

Trà quest' vltimi sospiri

L' Anima moribonda

Ir. Ah che far deggio!

S C E N A V.

Elisa, e detti.

CHi si fida di sorte che ride
 Vrita spesso, *Ir.* Guerriero

Irene,

C

El.

50 **A T T O**
El. Chi si fida di sorte, che ride
Vrta spesso in angoscia, che piange.
Fato incerto.

Ir. Guerriero, d'un infelice. *El.* Augusta, sposo,
Ir. Elisa! *El.* Cara vita, Idolo mio. (ò Dio!
Alma bella s'ancora t'aggiri
Sù quel labro, che pallido langue
Trà miei baci . . .

Ir. Par che respiri ancora .

At. Chi mi ritorna al giorno .

El. Sposo. *At.* Mia vita. *El.* Caro
Qual ti riueggio !

SCENA VI.

Araspe, e detti, poi Marzia.

A Mici
Si circondino i rei.

At. Cara, lascia, che fuga

L'alma col sangue, e fia pietà la morte (ce.

El. Empio Ciel! *At.* Fato ingiusto. *Ir.* iniqua sor

El. à *Marz.* Generosa Regina. *Mar.* Amica
che soprag. E del fellon che langue (sorgi.

Veglia la vita in quegl'alberghi à Dio .

At. Togliti i miei respiri)

El. Che vicende mi giri.) **A 2 O** Fato rio.

Attilio sostenuto da Elisa si ritira nel Parco.

SCENA VII.

Irene, Marzia, Araspe.

L ascia, e d'un ciglio Augusto (die.

Irene toglie la spada ad una delle guar-

Trema al comando. Sò morir. *Ar.* S'arresti.

Ir. Importuna pietà. *Mar.* Furia spietata. (vien

Trà l'insidie, ch'ordisti al fin'inciàpi. (ferm.

Via

T E R Z O. 51

Via strisciate dal Ciel folgori, e lampi.

Ar. Le fellonie, superba

Ti condannano Rea.

Ir. Pria, che del figlio soffra

L'offesa maestà lascia, ch'un ferro

Ministro del furor

Mi laceri,

M'esanimi,

Mi squarci il seno, il cor .

Mar. Nò le vendette mie

Non han sete di sangue, Costantino

Non hà d'Arpia l'attiglio,

E se madre non fosti ei farà figlio .

Ir. ,, Irene à piè d'un soglio

,, Non mendica i momenti.

Mar. ,, Così le tue vicende (menti,

,, Scrissero gl'astri in Cielo. *Ir.* Astri in cle-

Ciel tiranno haurò costanza,

Sprezzerò scettri, e diademi,

Empio Fato ai giri estremi

Cangi pur sorte, e sembianza .

SCENA VIII.

Marzia.

,, **S** O' quanto in reggio petto

,, Possa desio di regno, auezza agl'ostri

,, Difusarsi non sà fronte regale .

,, Chi diè leggi ad un mondo

,, Non soffre tirannia d'Astro spietato,

,, E pur con strana sorte

,, A chi diè leggi al mondo è legge il Fato

Carco di nuoui Allori

A coronarmi il crin Cesare giunge.

Calpesterò superba

Ostri, Scettri, corone, vbbidente

Adorerà'l mio Soglio il Sol nascente .

C 2 S C E.

S C E N A IX.

Egisto, Aceste, Costantino, Marzia.

Egisto. Di timpani, e trombe
Aceste. O forti campioni
Aceste. Il Cielo rimbombe,
Egisto. Il Cielo risuoni
A 2 Di timpani, e trombe
Egisto. Risuoni. *Aceste.* Rimbombe
A 2 Di timpani, e trombe.
Cost. Due volte hò vinto, e dell'Anteo rubello
 Il fulminato orgoglio
 Lagrima i suoi destini à piè del Soglio.
 „ A saettar quei mostri il Dio guerriero
 „ G'archi rapì dal tuo bel ciglio arciero.
Mar. Deue i trionfi alla tua destra il Fato.
Cost. Seminata di morti
 Spira la reggia orrori; „ Atropo ingorda
 „ Sitibonda di sangue
 „ Sù le membra guizzanti ancor passeggia.
 Sin che rogo vorace
 Arde le straggi, là trà l'erbe, e i fiori
 Spiri fiato cortese
 Aliti di contenti a nostri amori.
Egisto. „ Di pargoletta rosa
 „ L'ostro viuace infiori
 „ Del vostro crine i fortunati allori.
Cost. Se giungo a bacciarui
 Pupille adorate
 Vendetta farò;
 Quanti strali mi vibrare
 Tanti baci io vi darò,

S C E N A X.

Aceste.

I Te ai contenti, O Dio sento nel petto
 Vn certo non sò dir, ch'il cor mi punge.
 Ma s'amore mi giunge,
 E se m'infiamma d'vn bel volto i rai
 Vorrò ben sì goder, nè penar mai.
 S'il Diauolo fa,
 Ch'vn dì m'innamori
 Il cor trà gl'ardori
 Penar non vorrà.
 S'il Diauolo fa.

S C E N A XI.

Spruzzi d'Acque.

Egisto.

Q Vi doue in grembo ai fiori
 Sparge fiati odorosi
 El ra gentile à innamorar il prato
 Seguo l'orme d'Augusto;
 E di quest'aure a i garuli contenti
 Impara la mia pena i suoi lamenti.
 Dolci aurette,
 Che volate
 Mormorando in seno a i fiori,
 Deh cortesi m'insegnate
 A narrar i miei dolori.

SCENA XII.

Elisa, poi Costantino.

Z Ampilletti,
 Che mormorate,
 E formate,
 Ruscelletti
 In grembo al fior
 Deh vi fermate,
 E lagrimate
 Al mio dolor.

*Cos. Elisa, ingrata Elisa (El. O ciel, che incontro!**Cos. Così trà spoglie ignote*

Celi il bel volto, e neghi

Ad'vn cor che t'adora affetti, e baci?

Senti, crudel, captiuo.

Il genitor rubello

Morde i suoi ferri; il genio mio compiaci

O del fellon essangue

Volo a smorzar gl'ardori miei nel sangue.

El. Augusto! Padre! Cielo! (solui*Co. Pensa, e risolui. El. Augusto, o Dio, Co. Ris-*

O del Giano fellon, la doppia fronte

Cadrà teschio d'orror. *El. Tiran risoluo.*

Và; squarcia l'infelice,

Passale il cor, ti satia con le straggi

Dell'honorato sen beui quel sangue,

Che t'innaffiò gl'allori, e perche vada

La generosa fronte al suol recisa,

Purche serbi l'honore

Figlia crudel ti porge il ferro Elisa.

Snuda la spada, e gliela getta a' piedi.

Và, molto satiat

Non cederò,

Col labro immondo

Furia del mondo

Beui

Beui quel sangue,

Che le palme t'irrigò

Và mostro, &c.

SCENA XIII.

Costantino.

F Olle costanza! ingrata
 Delle neui del seno entro i candori
 Di quest'anima accesa
 A tuo dispetto estinguerò gl'ardori
 „ Quando vorrò baciarti
 „ Crudel ti baciardò,
 „ Alla guancia, al labro, al petto;
 „ Cento baci a tuo dispetto
 „ Rapirodò,
 „ Quando &c.

SCENA XIV.

Araspe, Costantino.

S Ire più nella reggia in mar di sangue
 Nō galleggian le straggi; il trono Augusto
 Impatiente i tuoi splendori attende,
 E felice Imeneo le faci accende.

*Cos. Ma la madre, la furia è morta, o piange*Trà le catene la sua sorte? (*Ar. Ignoto**E'l suo destin. (Cost Sul trono*

A dispetto de gl'Astri

Vn mondo adorator mi baci il piè?

Son Giove del mondo

Son Nume dei Rè.

(glie

Ar. Come in man del Destino, all'hor, che vo-

Di spietato rigore i giri estremi,

Sono cerchi da giuoco anche i diademi

Naue

Naue all'onda, e la vita d'un Rè
 Sù flutto instabile s'èpre ell'ondeggia,
 E nel porto della Reggia
 Da naufraggi sicura non è
 Naue, &c.

SCENA XV.

Reggia.

Prisco, Egisto.

Cieli toglietemi
 L'umanità,
 Perche quest'anima
 Non possa piangere
 D'un fato perfido
 La crudeltà.
 Cieli, &c.

Eg. Sotto vn falcio di ferri
 Orgoglioso Tiffeo ti scuoti inuano.

Pris. S'il fato mi calpesta
 Saprà quest'alma forte
 Sfidar il fato, e calpestar la sorte.

SCENA XVI.

Costantino, Aceste, e Detti.

Coronate mi allori, hò vinto, geme
 De' rubelli depressi
 Fulminatol'orgoglio,
 E sù le straggi lor, m'innalzo al soglio.

Egisto. „ Inchiodasti col brando
 „ Sù la man del destin le stelle immote.

Aceste. „ E de' trionfi al carro
 „ Vinta fortuna incatenò le ruote.

Cost. Ven-

Cost. Venga la sposa. E tu fellon ch'ofasti
 Crollar due volte del tuo Giove il trono
 Proua se può ferir vindice vn tuono.

Pris. Tiran, senti, quel Cielo,
 Che ti diè le vittorie

Dar ti potea le mie catene ancora.

Cost. Mi si tolga da gl'occhi. Il Ciel, ch'è giusto,
 Scrisse la sù, ch'io regni, e che tu mora.

Pris. „ Il Ciel gira vicende
 „ Anche per vn tiran.
 „ Vn lubrico momento
 „ Che si conosce appena
 „ Le corone del crin cāgia in catena.

SCENA XVII.

Marzia, Araspe, Costantino, Aceste.

Ar. **V**N geloso sospetto
 Non t'inuoli gl'allori.

Mar. Haurò vn'alma di scoglio.

Ar. Val mille gelosie del mondo il soglio.

Cost. Idolo mio perdona
 Se Proteo negl'affetti
 Fù questo cor, costante
 Sarà la fè? *M.* Abbandono
 Le gelosie dell'alma a piè del Trono?

Cost. Mà trà le schiaue ancelle
 Nō miro Idalba? *M.* Araspe è tēpo. *Ar.* intesi.

Mar. La vederesti? *Cost.* Sì La baciarei.

Mar. A rai di quel semblante
 Se resister potrai sarai costante.

Cost. Anima che cimento l
 Gira in quelle pupille il mio tormento.

S C E N A XVIII.

Irene condotta da Araspe, e detti.

Mar. **M**ira questi è la schiaua,
Che d'aunerso destin giro spietato
Dal vertice d'un Soglio
Precipitò trà ceppi: offerua, adora
In quel volto di madre
La maestade Augusta. *Cost.* In quel sèbiante
Detesto d'vna furia il volto orrendo.

Aces. Che portèti. *Ir.* Destino io nō t'intèdo.

Mar. La tua lasciua, ingiusto, il tuo rigore
In quel sen generoso
L'ire suegliò, dell'impeto rubelle
Se punir vuoi l'eccesso
Figlio crudel punisci pria te stesso. (figlio)

Ar. Che sento ò Cieli. *Ir.* Non creder nò, ch'al
Con lagrime di Madre
Chieda la vita; afferro
Auida vn stral di morte, e solti chiedo,
Figlio non lo negar, ti chiedo vn ferro!

Cost. Viui, non hò pupille
Per le tue straggi; mà la schiaua, ò cara,
E' vna larua; vn'Idèa? *Mar.* Se Idalba amasti
Mirala in queste luci
Son Marzia, son Idalba, e tanto basti.

Ir. Ch'euenti! *Cost.* Amor che sento.

S C E N A XIX.

Elisa, Attilio, Prisco, e detti.

Pris. **C**Hiedi in vano pietà. *Ar.* Le sorti es-
Girò Fato inclemente. (treme.
El.

El. O viueremo, ò moriremo insieme.
Site se può di lagrimoso ciglio
Intenerirti il piato, ... *Cost.* Amor, che labro!
Sorgi, e chiedi. *El.* Al tuo piede (chiede.
Prima ... *Cost.* Sorgi. *Ar.* E' destin beltà, che
Cost. Tutto chiedimi fuor, ch'il core
Perche il cor più in sen non hò,
Sai bentù che cieco Amore
Me lo tolse, e a te'l donò.

El. Dello sposo del padre
Deh non troncar lo stame.

Mar. A così bella Cloto
Non si negano vite. *Ir.* Tirammenta,
Ch'i tuoi tiranni eccessi
Il tuo rigor, le tue lasciue, ingiusto,
Ci condusse trà ceppi, anima inuitta
Non può soffrir oltraggi,
E se di fellonie noi siamo rei,
Delle nostre vicende il reo tù sei.

Mar. Permetti, ch'à rubelli
Scrui Marzia le pene.

Cost. Quell'anime ostinate
Stancorono del cor la sofferenza.

Ar. Fondamento de' Sogli è la clemenza.

Mar. Il mio labro, ch'è'l Fato de' cori
Sia destino hoggi del Mondo,
Il mio ciglio, che semina ardori
Sia di vita vn'astro fecondo.

Cost. Dunque date se libri
Legge d'Astrea. *Mar.* Di così lieto giorno
„ Con nere pietre non segnar l'Occaso.
Di sì gran Madre, Augusto
Priuar non deui il Soglio.
Reggi il mondo soggetto, e col consiglio
Regga la madre il mondo, e regga il figlio.
Elisa con lo sposo al primo raggio
Pattirà, seco ancora

Il genitor. *Ar.* Così assicura il Soglio.

Mar. Così da gl'occhi vna riuai mi toglia.

Cost. Sia destino il tuo labro.

Ir. Anima generosa; il tuo gran senno

Merta il Soglio trà gl'astri. Figlio, cara

Vi stringo à questo sen. *El.* Della mia sorte

La tua benda regal fasciò le piaghe.

Pris. Per te rinasco. *At.* Per te viuo. *Ir.* Annodi

Fortunato Imenco gioie sì care.

El. Amor stringa le palme.

Cost. Stringa i cori la fè. *Mar.* Ridano l'alme.

Ir. Ridan l'alme innamorate,

E contento al dolce riso

Nel gioir, languisca il cor.

Il piacer nel petto abbondi

Sempre a voi giri secondi

Gl'astri suoi la Dea d'Amor.

IL FINE.